

## Per ringraziare Samuel Modiano, nel giorno della sua testimonianza al liceo Pascal

24/5/2022

Oggi più che mai è d'obbligo gridare forte il valore della Memoria, della conoscenza, della trasmissione della storia, soprattutto di quella più recente, dalla quale sembra che, ahimè, non tutti abbiano appreso. E paradossalmente a volte abbiamo l'impressione che, mentre i giovani muovono i loro passi con forza e determinazione verso sentieri nuovi, chi invece risulta più vicino temporalmente alle brutture della storia recente del secolo scorso, vada invece ancora verso strade che nessuno dovrebbe più percorrere. Oggi, con la sua presenza, Sami, tocchiamo dal vivo la storia, perché lei è una parte fondamentale di storia che ci fa il dono di riverberare per noi, con le sue parole.

Sappiamo che la testimonianza non è mai semplice e che ogni volta comporta una sofferenza profonda dentro, perché ogni volta chi testimonia sprofonda nuovamente nell'orrore. Shlomo Venezia, nel suo Sonderkommando Auschwitz, scriveva qualche anno fa: *"Non ho più avuto una vita normale. Non ho mai potuto dire che tutto andasse bene e andare, come gli altri, a ballare e a divertirmi in allegria....tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto. E' come se il "lavoro" che ho dovuto fare laggiù non sia mai uscito dalla mia testa..."*

Sentimenti che accomunano certamente i testimoni e proprio questa sofferenza del ricordo, reiterata ogni volta, rende ancor più preziosa la testimonianza stessa.

Sami, lei ha incontrato un'infinità di giovani, in varie scuole, e sa bene quanto sia importante puntare sulle nuove generazioni per creare un mondo migliore.

Stiamo vivendo un momento drammatico in cui il conflitto, in essere ormai da diverso tempo, ci ha risospinto molto indietro, abbiamo visto e continuiamo a vedere immagini che dovrebbero essere bandite per sempre dalla storia. Interessi politici, lotte di potere, spirito prevaricatore, vecchi fantasmi della storia mai del tutto scomparsi ci mettono di fronte a situazioni che nel mondo non vorremmo più vedere.

Ecco quindi che la Memoria non è mai abbastanza, c'è ancora e sempre bisogno di ricordare, e c'è bisogno di chi, come lei, ha forte in sé il senso di un dovere da compiere nei confronti dei giovani, e da compiere ancora.

La Memoria, ragazzi, non è retorica, e mai lo diventi. La Memoria è formazione, informazione, cultura, nel senso etimologico del termine. Cultura viene dal latino "colo", che vuol dire "coltivare": voi siete fiori da coltivare, e i giardinieri siamo noi.

C'è un passo del suo libro "Per questo ho vissuto" in cui lei ricorda la sua infanzia a Rodi, l'isola delle rose, e dice: *"La sensazione che più ricordo di quegli anni è quella della sicurezza. Mai ho percepito un senso di minaccia, di pericolo imminente. Non c'erano persone o luoghi da evitare....non esistevano barriere o distinzioni e io potevo sedere alla tavola di qualsiasi amichetto senza neanche essere invitato. Facevo parte della comunità e per me le porte erano*

*tutte aperte, tutti quanti ci conoscevamo uno per uno, eravamo uniti, nella povertà e nella ricchezza....a Rodi gli ebrei vivevano serenamente e in pace con altre etnie e altre religioni, nessuno aveva mai sentito minacciata la propria identità e quindi nessuno sentiva il bisogno di ricordare la propria storia a chi gli stava attorno”.*

E ricorda la sua scuola, frequentata da bambini di ben tre confessioni diverse, ebrei, cattolici ed ortodossi. Ricordi di un tempo che le leggi razziali del 1938 hanno del tutto cambiato.

Quella condivisione di cui lei parla, quella coesione, quella coesistenza serena delle identità che possono essere considerate una risorsa quando si sia formati alla cultura del rispetto dell'altro, sono temi su cui ancora c'è tanta necessità di riflettere.

Lei oggi, Sami, ci è d'aiuto per una lezione davvero speciale: lei incontra volentieri i giovani ma anche i giovani incontrano volentieri lei. Lei ci insegna il coraggio. Le sue ferite aperte che mai potranno chiudersi, le sue parole appassionante e lo sguardo con cui si rivolge ai nostri ragazzi sono di monito per loro e per tutti noi a non dare nulla per scontato. Il progresso, la tecnologia, la globalizzazione non sono, o almeno non sono sempre, sinonimo di evoluzione in tutti i sensi, in primis nelle relazioni umane nel loro complesso, e ne abbiamo oggi una prova più che tangibile.

Dicevo prima: la Memoria non è retorica e mai lo diventi. Vorrei aggiungere, per i ragazzi: la Memoria non diventi mai routine, perché la Memoria è sacra, e come tale deve essere trattata, sempre, quella individuale e quella collettiva, quella storica.

Vorrei concludere citando ancora un passo dal suo libro “Per questo ho vissuto”: *“Essere portavoce del dolore dei miei fratelli, della mia comunità, era un dovere morale...era quello il motivo per cui ero stato risparmiato e allora ho giurato di non fermarmi più...la mia testimonianza serve a questo, a coltivare la memoria e a ricordare chi non è più con noi...percepisco la loro gratitudine nei miei confronti e raccontando la loro storia li sento più vicini. E' come se mi dicessero: -Sami, sei sopravvissuto a quell'inferno per raccontare la nostra storia...-“*

Ed oggi siamo onorati e felici che lei abbia voluto condividere con la nostra comunità scolastica il racconto di questa storia, offrendoci un'opportunità di cui davvero la ringraziamo, l'opportunità di riflettere, anche oltretutto in coincidenza col trentennale della strage di Capaci, su quell'imperativo categorico, che anima uomini come lei, di lasciare un segno profondo sul loro cammino e una testimonianza che, raccolta dalle giovani generazioni, apra la strada ad una società davvero più giusta.

Per tutta la comunità del liceo Pascal di Pomezia

Angela De Salvo